

MERCLEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

Sir 36,1-2a.5-6.13-19 NV [gr. 36,1-2.5-6.13-19]

¹ *Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo, e guarda, mostraci la luce della tua misericordia,*
² *infondi il tuo timore su tutte le nazioni.*
⁵ *Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto che non c'è Dio al di fuori di te, o Signore.*
⁶ *Rinnova i segni e ripeti i prodigi,*
¹³ *Raduna tutte le tribù di Giacobbe, rendi loro l'eredità come era al principio.*
¹⁴ *Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, d'Israele che hai reso simile a un primogenito.*
¹⁵ *Abbi pietà della tua città santa, di Gerusalemme, luogo del tuo riposo.*
¹⁶ *Riempi Sion della celebrazione delle tue imprese e il tuo popolo della tua gloria.*
¹⁷ *Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio, risveglia le profezie fatte nel tuo nome.*
¹⁸ *Ricompensa coloro che perseverano in te, i tuoi profeti siano trovati degni di fede. Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi,*
¹⁹ *secondo la benevolenza che hai verso il tuo popolo, e guidaci sulla via della giustizia, e riconoscano tutti quelli che abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli.*

Nella prima lettura odierna viene riportata una preghiera per Israele e per il mondo dal carattere marcatamente universalistico. Il suo contenuto ruota su tre fondamentali richieste: misericordia per il popolo eletto e per Gerusalemme (cfr. Sir 36, 1.14-15); il raduno dei dispersi e la retribuzione per i profeti e i giusti (cfr. Sir 36,6.13.16.18-19ab); il riconoscimento della sua gloria da parte di tutte le nazioni e dell'intero creato (cfr. Sir 36, 2.5.17.19cd).

Cerchiamo adesso di coglierne le sfumature. Questa preghiera manifesta quel respiro ampio che Dio richiede alla preghiera della Chiesa. Va innanzitutto osservata la sua struttura, che, in un certo senso, si allarga a cerchi concentrici, che segnano chiaramente tre passaggi: un cerchio più interno, rappresentato dalla preghiera per il popolo eletto, per tutte le tribù di Giacobbe, per le quali si richiede la fine della dispersione e il raduno definitivo; un cerchio mediano, ossia la preghiera per la salvezza di tutte le nazioni che ancora non conoscono Dio; infine un ultimo cerchio, un cerchio molto più ampio, capace di includere tutta la natura, tutte le creature che appartengono a Dio e che sono da Lui amate e custodite. Una preghiera, quindi, dal respiro universale, che, partendo dal cuore

del popolo eletto, la città di Gerusalemme, si va allargando sempre di più fino ad abbracciare tutti i popoli e tutto l'universo. Così deve essere sempre la preghiera del popolo di Dio: aperta, accogliente, penitenziale, sollecita per il bene di tutte le creature, libera da particolarismi di sorta. La preghiera per il popolo eletto ha come suo oggetto il raduno dalla dispersione e il perdono dei peccati; non si tratta però di due richieste distinte, bensì di un unico obiettivo, di cui il perdono dei peccati e il raduno sono due sfaccettature. Per nessun'altra ragione Israele viene disperso, se non per i suoi peccati: «Abbi pietà di noi, Signore» (Sir 36,1), «Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome» (Sir 36,14), «Abbi pietà della tua città santa» (Sir 36,15), «Riempi Sion della celebrazione delle tue imprese» (Sir 36,16). Tutte queste espressioni lasciano intravedere la natura essenzialmente penitenziale di questa preghiera. Si chiede che la città santa sia riempita della maestà di Dio, appunto perché la gloria di Dio che splende su Gerusalemme è stata offuscata dal peccato storico del regno del sud: l'illusione di una sicurezza cercata negli alleati e nella forza dei loro eserciti, dimenticando che la sola sicurezza del popolo eletto è il suo Dio. Si tratta quindi di una preghiera penitenziale che intende ottenere il perdono dei peccati, superando così la causa vera della frantumazione della vita sociale e politica, per ritrovare l'antica unità identificata nella terra promessa: «Raduna tutte le tribù di Giacobbe, rendi loro l'eredità come era al principio» (Sir 36,13). Il messaggio di fondo è chiaro e valido al di là della situazione storica a cui specificamente si riferisce: il peccato, che offusca la gloria di Dio risplendente sul suo popolo, è anche una forza di divisione che disperde e divide i figli di Dio gli uni dagli altri, rovinando il bene preziosissimo della comunione, con concreti risvolti negativi sul piano sociale. Per questo motivo, nel primo cerchio concentrico la preghiera del Siracide esorta a invocare Dio per queste due fondamentali intenzioni valide anche per il popolo cristiano: che la gloria di Dio possa splendere sul volto della Chiesa nel perdono e nella misericordia e che, una volta eliminato l'ostacolo del peccato, la comunità credente possa essere radunata in un solo corpo, insieme a tutti gli eletti uniti nella luce della Gerusalemme celeste.

È notevole il fatto che la richiesta di perdono occupi tutta la prima parte della preghiera riportata dal testo del Siracide. La richiesta di perdono è posta immediatamente all'inizio del testo: «Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo» (Sir 36,1). Il Dio di Israele è definito «Dio dell'universo», cioè Dio di tutti i popoli. Di conseguenza, Egli è Dio anche di coloro che non lo conoscono. Il riferimento agli altri popoli ci permette di cogliere la conseguenza più importante dell'unità e, per contrasto, quale sia il bene perduto a causa della divisione: *la credibilità della fede del popolo di Dio*. La richiesta di perdono, che elimina la colpevolezza e il conseguente raggiungimento dell'unità, sembrano le necessarie premesse perché il Dio di Israele sia conosciuto e

accettato come tale anche dagli altri popoli, dagli uomini di altre fedi e da quelli che vivono senza Dio, i quali non potranno mai accettare come vera la fede di Israele – e quindi anche quella della comunità cristiana – finché in esso regnerà la divisione: «Raduna tutte le tribù di Giacobbe» (Sir 36,13). Questa richiesta del raduno, anche se collocata alcuni versetti dopo, non sembra separabile da un'altra richiesta che esprime un obiettivo più alto, ma non raggiungibile senza il conseguimento dell'unità: «Ti riconoscano, come noi abbiamo riconosciuto che non c'è Dio al di fuori di te» (Sir 36,5). La richiesta del raduno di Israele è dunque strettamente congiunta a quella della conversione delle nazioni, né questa sarebbe concepibile senza quello. L'unità del popolo di Dio è infatti un grande segnale per gli altri popoli, il presupposto perché possano riconoscere il Signore. Diversamente, non può esserci alcuna credibilità della comunità cristiana nei confronti del mondo; del resto, anche Gesù, ai suoi discepoli, presenta la loro unità come il marchio di credibilità del vangelo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35), e soprattutto nella preghiera sacerdotale, riportata in Gv 17, Egli prega per l'unità perché il mondo creda: «siano anch'essi in noi, perché il mondo creda» (Gv 17,21). Questa prospettiva è già presente nella preghiera del Siracide, dove la richiesta della conversione dei popoli che ancora non conoscono Dio, è collegata – come s'è visto – ad un'altra, quella cioè di essere custoditi nell'unità.

La preghiera si innalza poi, in generale, per quelli che perseverano in Dio, per i profeti degni di fede, in quanto Dio ha realizzato le promesse fatte per loro tramite, e infine si estende ancora più in là, abbracciando le creature nel senso più universale della parola: «Rendi testimonianza alle creature che sono tue fin dal principio» (Sir 36,17).

Infine, la preghiera si conclude con la medesima richiesta iniziale, cioè il riconoscimento di Dio da parte dei popoli pagani: «Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benevolenza che hai verso il tuo popolo, e guidaci sulla via della giustizia, e riconoscano tutti quelli che abitano sulla terra che tu sei il Signore, il Dio dei secoli» (Sir 36,18-19). La richiesta di un riconoscimento universale di Dio appare come il vero obiettivo dell'intero brano: perfino la richiesta dell'unità d'Israele – ovvero del popolo di Dio – non ha un significato, per così dire, nazionalistico, cosa che sarebbe un'ulteriore manifestazione di egoismo, anche se più nobile; il vero obiettivo ultimo è la gloria di Dio, insieme al pentimento di avere impedito la manifestazione della sua gloria tra le nazioni pagane, a causa della propria interna divisione.